



L'avvocato Umberto Ambrosoli ieri al voto FOTO LAPRESSE

Le ultime vergogne del Pirellone

Prima sono venute le diverse inchieste per corruzione, tangenti, ed appalti truccati. Poi è arrivata quella relativa ai voti di scambio comprati dalla 'ndrangheta. Infine, pochi giorni fa, ci si è messo pure lo scandalo rimborsi a far crollare l'attuale Pirellone sotto il peso delle inchieste giudiziarie. Oltre alla rilevanza penale del caso - al momento oltre 40 consiglieri di Pdl e Lega indagati dalla procura di Milano per peculato, gli interrogatori inizieranno già questa settimana - a colpire, stavolta, sono la facilità e la faciloneria con cui i rappresentanti della regione Lombardia hanno rifilato al contribuente le loro spese per salsicce, ovetto di cioccolato, telefoni, sigarette, taxi, soggiorni in hotel e fuochi d'artificio.

OSTRICHE E SALSICCE

Nella marea di scontrini e di fatture acquisite dai magistrati - che stanno valutando la correttezza di circa due miliardi di euro di rimborsi effettuati tra il 2008 e il 2012 per la presunta attività istituzionale dei gruppi consiliari - compare infatti di tutto. Generi di prima necessità come il pane, e prelibatezze come le ostriche. Economici boccali di birra, e costose bottiglie di champagne. Pranzi modesti da Mc Donald's e sontuosi banchetti di nozze per cento persone, come

...

Il capogruppo leghista Stefano Galli reagisce: «Me ne sbatto i coglioni dell'inchiesta»

L'INCHIESTA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il centrodestra esce di scena con un altro scandalo: rimborsi per banchetti nuziali, cartucce, alberghi. L'igienista Minetti presenta lo scontrino del libro «Mignottocrazia»

quello offerto dal capogruppo del Carroccio, Stefano Galli, che elegantemente ha replicato: «Non ho violato la legge e me ne sbatto i coglioni». Strumenti di lavoro, benché non proprio politico, come una sega circolare, e strumenti di gioco come petardi e aerei di carta. Oggetti di evidente utilità come le sciarpe, e suppellettili d'uso indefinito come i «barattoli di sabbia in vetro giallo» acquistati da Nicole Minetti.

Certo, le ricevute presentate dall'igienista dentale di Berlusconi - per un totale da 27mila euro - sono tra le più chiacchierate, dall'acquisto del libro di Paolo Guzzanti *Mignottocrazia*, ai pochi spiccioli per una crema antirughe fino alla ricevuta da 832 euro per un aperitivo all'hotel Principe di Savoia. Ma anche quelle del delfino del fondatore della Lega, Renzo Bossi, si fanno notare per quel che raccontano del personag-

gio: videogiochi, sigarette e bibite in lattina, in particolare di Red Bull.

Della quarantina di persone indagate - ma il loro numero non può considerarsi definitivo, visto che gli inquirenti sono ancora al lavoro e stanno spulciando anche nella documentazione dei partiti dell'opposizione - sono 22 quelle a cui è stato già notificato un avviso di garanzia con l'invito a comparire nei prossimi giorni davanti al procuratore aggiunto Alfredo Robledo e ai pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio. Undici sono del Pdl: Giovanni Bordoni, Giulio Boscagli, Alessandro Colucci, Angelo Gianmario, Antonella Maiolo, Marcello Raimondi, Nicole Minetti, Gianluca Rinaldin, Carlo Saffiotti, Paolo Valentini (il capogruppo recordman dei rimborsi con 118mila euro di spese rifilate ai cittadini) e Sante Zuffada. E undici sono i leghisti: Cesare Bossetti, Fabrizio Cecchetti (subentrato a Davide Boni come presidente del consiglio regionale), Angelo Ciocca, Stefano Galli, Alessandro Marelli, Ennio Moretti, Massimiliano Orsatti, Ugo Parolo, Roberto Pedretti, Luciana Ruffinelli, Pierluigi Toscani.

PERCENTUALI E CANDIDATURE

Si tratta, a ben vedere, di un'intera classe dirigente che, pur provvista di uno stipendio netto mensile da 9mila euro e di svariati bonus monetari, ritiene opportuno scaricare sulle casse pubbliche - approfittando di una legge piuttosto vaga nel definire che cosa è davvero

...

40 consiglieri Pdl e Lega indagati, da domani saranno interrogati in Procura a Milano

necessario per il funzionamento dei gruppi consiliari - la propria tazzina di caffè e i propri soggiorni alberghieri, le cravatte in seta e le cartucce per il fucile da caccia. Non stupisce, dunque, che a poche settimane dalle prossime elezioni regionali, Pdl e Carroccio stiano cercando, a fasi alterne, di prendere le distanze dagli episodi acclarati di scorrettezza e di minimizzare quelli suscettibili d'interpretazione.

Il probabile candidato presidente del centrodestra, Roberto Maroni, è stato il primo a volersi mostrare con il pugno duro: «Ho già avviato una verifica, e tutti quei consiglieri che hanno violato il nostro codice di comportamento non saranno ricandidati, fossero anche tutti» ha assicurato.

Come lui anche l'attuale presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni: «Chi si è reso colpevole di gravi irregolarità, non potrà rappresentare il Pdl alle prossime elezioni» ha affermato di rimando. Allettando, al contempo, una prima linea difensiva: «Appaiono esserci delle spese ingiustificate nell'ordine del 5-6% del totale in esame alla magistratura, dunque «il presunto scandalo va fortissimamente ridimensionato».

In proposito, Formigoni ha abbozzato qualche criterio distintivo. Sacrificando la prevedibile Minetti, per una spesa tutto sommato giustificabile, come quella di un libro, e provando a salvare quasi tutti gli altri, che hanno presentato rimborsi di viaggi e pasti vari: «Sono tutte missioni istituzionali, cioè sono visite ad altri regioni e ad altri stati in cui i nostri consiglieri regionali sono stati invitati. Sono state autorizzate con una deliberazione dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale» ha spiegato ai cronisti. «Si tratta di distinguere ricevuta per ricevuta».

Di Pietro: Idv al voto con gli Arancioni

- L'ex pm conferma l'alleanza con la lista di De Magistris
- Si sfilano Ingroia, cercasi candidato premier

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un listone civico a sinistra aperto a movimenti e altri soggetti, purché «tutti convinti nel dire no a Monti e alle sue politiche di rigore ma senza equità e senza sviluppo». Antonio Di Pietro riunisce a Roma l'assemblea del partito, tremila persone approdate nonostante pioggia e neve all'hotel Mariott da tutta Italia per ritrovare un percorso politico che eviti la dissoluzione in questo stretto e complicato passaggio elettorale.

La situazione evolve ogni giorno e il tempo che rimane per liste e coalizioni è sempre meno. Alla vigilia della settimana decisiva, il leader di un Idv punito dai sondaggi prova a guardare avanti e ad indicare la strada. «L'Idv - spiega - è pronta a presentarsi in Parlamento alle prossime elezioni con una lista civica che comprenda il Movimento Arancione di Luigi De Magistris e tutte le componenti della sinistra anti montiana». Prima il programma poi le alleanze, è il mantra dell'ex pm. A Bersani dice di «smetterla di guardare ai moderati che rappresentano una politica di centrodestra. Come si può infatti dire di essere il centrosinistra se non si rinnega l'operato di questo governo?». Di Pietro si augura che la nuova formazione possa essere «un valore aggiunto al centrosinistra. Ma se questo non accadrà, saremo noi a rappresentare il centrosinistra a difesa

delle fasce sociali più deboli». E poi, per essere ancora più chiaro: «Non darò il mio scalpo a Pierluigi Bersani per cancellare l'Idv e stare dentro al Pd».

Che si chiami Quarto polo, Polo arancione oppure Idv - «se gli altri non ci mettono nome, faccia e firme, andremo da soli» - avrebbe poca importanza. Sarebbe già stata scelta anche la data di presentazione del soggetto politico, il 21 dicembre, giorno denso di scadenze e annunci. Manca però il nome del candidato premier. Il magistrato Antonio Ingroia, nominato per acclamazione alla guida del Quarto polo, ha declinato giovedì. «Correre troppo in queste situazioni non è consigliabile» ha detto all'ex collega De Magistris. La settimana sciglierà anche queste riserve.

Intanto l'Idv mette sul tavolo le proprie carte. Obiettivo numero uno è spersonalizzarlo. «Mi sono fatto vecchio - dice Di Pietro - e sarei orgoglioso di poter dire che questo partito, che ho voluto e fondato, ha avuto un figlio, l'Idv 2.0». È disposto a passare la mano a un nuovo presidente e per se ritaglia il ruolo di «padre nobile». E su scandali e inchieste che hanno sporcato il partito delle mani pulite così come sulle scissioni politiche, aggiunge: «Ho fatto degli errori, ma tutto questo è servito per fare chiarezza e pulizia. E per aver le carte in regola per ripartire». Lancia le primarie *on line* per la presentazione delle candidature.

Nei vari interventi il sindaco di Palermo Orlando e il capogruppo Belisario alzano i toni contro chi «si è venduto per un piatto di lenticchie». E provano a dare la carica: «Contro di noi è in atto il tentativo di un omicidio politico, bisogna stare uniti per difendere l'Italia dei valori».

Fin qui l'offerta politica. Sono attese risposte.

TULLIA FABIANI
ROMA

«Crediamo che in una logica di coalizione debba prevalere un'idea di squadra. La nostra idea è presentarci con un nostro simbolo e una nostra lista. Ma se nella coalizione dovesse prevalere la scelta di federare le forze presenti, noi saremo disponibili». Massimo Donadi, portavoce nazionale di Diritti e Libertà dopo la rottura con Antonio Di Pietro e l'Idv delinea un nuovo percorso nel centrosinistra.

Quindi disponibili anche a una lista in comune con i Moderati di Portas e con Tabacchi?

«Con Portas e i Moderati presenteremo liste comuni alle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Lazio e pensiamo ci sia la possibilità di un orientamento comune. C'è una sostanziale identità di vedute. Tabacchi invece rappresenta un'area più centrista».

E questo cosa comporta?

«Con lui c'è un approccio diverso. La nostra vuole essere una lista liberal-progressista fortemente innovativa, che dà grande attenzione ai diritti civili e alle battaglie sociali; se troviamo una convergenza in tal senso bene, ma fare una Udc di sinistra, no grazie. Penso comunque che tutti abbiamo molta buona volontà per trovare soluzioni e presentare una coalizione compatta e forte».

Il programma?

«Il cuore del nostro programma è centrato sui tagli ai veri costi della politica, attraverso una profonda ristrutturazione dello Stato e della sua organizzazione amministrativa e burocratica piena di sprechi. Così si possono recuperare quasi 2 o 3 punti di Pil. Altro che la la spending review omeopatica del governo Monti».

Che ne pensa di una sua candidatura?

«Sarebbe una caduta di stile. Lanciarsi in una competizione politica con i partiti che lo hanno sostenuto non mi sembrerebbe una scelta compatibile con lo stile che lo ha contradd-

«In campo contro i partiti padronali»

L'INTERVISTA

Massimo Donadi

Il portavoce nazionale di «Diritti e Libertà» rilancia il progetto comune con i Moderati di Portas all'interno del centrosinistra



...

«Idv isolata, gli Arancioni all'offensiva del Colle Monti candidato? Sarebbe una caduta di stile»

distinto fino a qui. Inoltre, penso che la scelta di appoggiare una lista comprometterebbe eventuali incarichi futuri. Quindi non credo si candidi né che faccia alcun endorsement. E dopo le parole di Berlusconi ne sono ancora più convinto».

Il suo ex partito invece che farà? C'è chi spinge nella vostra direzione e chi guarda a De Magistris.

«Gli errori si pagano. Il partito è isolato. Quello che sarà dell'Idv è per me ormai un fatto secondario. Ora penso a «Diritti e Libertà». Noi lavoreremo nella piena trasparenza: nelle nostre liste casi come Scilipoti, Razzi, De Gregorio non ci saranno. Avremo uno statuto e regole chiare, e faremo a meno del finanziamento pubblico. Una sfida che un partito nuovo e leggero deve affrontare...».

Da movimento a partito in così poco tempo.

«In un mese è stato una sorta di miracolo. Il partito oggi è strutturato in tutte le Regioni. Circa 700 amministratori hanno aderito e ogni giorno arrivano nuove adesioni. Il congresso che avevo chiesto e che non è stato concesso lo stiamo vincendo tra la gente. Da qui a gennaio penso che più della metà dell'Idv sarà passata con noi».

Impressioni sul Movimento Arancione?

«Speravo che De Magistris, di cui ho molto stima, facesse emergere una linea civica, invece è emersa una spinta anti istituzionale che fa degli attacchi al Presidente della Repubblica il suo fondamento. Una grande delusione».

E le ultime mosse di Grillo?

«I partiti padronali non evolvono, non cambiano, restano così. L'ho provato sulla mia pelle».